



Filosofia Italiana

*Lo Zibaldone ritrovato in una bottiglia.
Intervista a Franco D'Intino*

a cura di Morris Karp

Abstract: One year after the first English translation of Leopardi's *Zibaldone* has been published, Franco D'Intino, eminent scholar of Italian modern literature and one of the editors of the book, speaks about the way this enterprise was conducted, and the scenario it discloses for the comprehension of Leopardi's thought.

Lo Zibaldone ritrovato in una bottiglia.

Intervista a Franco D'Intino

a cura di Morris Karp

Karp: *Professor D'Intino, poco più di un anno è passato dall'uscita della prima traduzione in lingua inglese dello Zibaldone, di cui lei ha curato l'edizione assieme a Michael Caesar per i tipi della Farrar Straus & Giroux. Questa impresa è stata accolta con entusiasmo, segnando un passaggio importante per la comprensione del pensiero di Leopardi nel mondo. Possiamo vedere questo libro come un edificio che custodirà la memoria di questo pensiero attraverso il tempo?*

D'Intino: Per esser chiari: nessuno può pretendere di aver “tradotto” lo *Zibaldone* una volta per tutte. Si tratta di un'impresa potenzialmente senza fine. È un testo estremamente vasto, irto di difficoltà. Tutti quelli che, come me, hanno dedicato per lungo tempo il loro studio a Leopardi, condividono un'esperienza scoraggiante: abbiamo letto e riletto lo *Zibaldone* diverse volte, eppure non di rado, soffermandoci su questo o quel brano, abbiamo l'impressione di leggerlo, o almeno comprenderlo, per la prima volta. Come la natura nel pensiero di Eraclito, lo *Zibaldone* ama nascondersi, e si svela solo lentamente. Di certo non una volta per tutte. È la materializzazione di un pensiero vivente, che viene alla luce ogni volta in modo nuovo, non appena qualcuno sfiori le sue pagine. Con una metafora leopardiana si potrebbe dire che esso respira, e che sia impossibile afferrarlo o fissarlo una volta per sempre. Noi abbiamo iniziato, altri proseguiranno. Come avviene per i testi sacri, ogni traduttore o commentatore porta un nuovo mattone nel cantiere della cattedrale.

Karp: *Lei ha trascorso diversi anni nel Regno Unito. Come ha avvertito la necessità di portare lo Zibaldone nel mondo di lingua inglese?*

D'Intino: Ho insegnato a Birmingham tra il 1994 e il 1999. È stato allora che per la prima volta ho potuto comprendere quanto poco Leopardi fosse conosciuto in quel mondo. Perfino alcuni colleghi che si dedicavano alla letteratura del Romanticismo francese, tedesco o inglese non avevano mai sentito parlare di lui. Per me che avevo frequentato per molti anni le pagine di questa mente straordinaria, a un certo punto il ritornello “Leopardi chi?” era divenuto insopportabile. A quel tempo, era il 1995, stavo per pubblicare gli scritti autobiografici di Leopardi, una straordinaria serie di frammenti che mostrano in che misura e quanto

profondamente Leopardi fosse in sintonia con i grandi scrittori del Romanticismo, penso in particolare a Coleridge e Stendhal. Questi frammenti non erano disponibili in traduzione, come del resto non lo era nessuno dei suoi testi, ad eccezione dei *Canti* e delle *Operette Morali*. Ma queste due opere, per quanto splendide, difficilmente possono dare appieno l'idea di chi sia Leopardi. Non di rado avviene che gli scrittori ci parlino con maggiore intimità quando sono meno sorvegliati, ad esempio quando accumulano materiale di scrittura, o quando meditano tra sé, con linguaggio spoglio, idee e immagini che vengono poi soppresse o trasformate nelle opere destinate alla pubblicazione. È per questo che la comprensione delle opere edite può trovare un grande sostegno nella conoscenza delle carte private e degli scritti non pubblicati. Da sempre il fascino e l'interesse degli epistolari privati è stato proprio questo, nonostante alcuni scrittori, tra cui Leopardi, siano consapevoli del fatto che un giorno le loro lettere vedranno la luce. Lo *Zibaldone* è qualcosa di ancora più intimo di un epistolario, è un testo destinato alla distruzione e all'oblio, un'opportunità unica di entrare nei segreti meccanismi della mente di un grande pensatore. Credo che nessuna letteratura possieda qualcosa di equivalente. Per questo era importante che lo *Zibaldone* venisse "scoperto" dal mondo di lingua inglese. Era l'unico modo per fare di Leopardi una figura di primo piano nella cultura occidentale, un'opportunità irripetibile, se si vuole, per "correggere" il canone. La storia letteraria del Romanticismo, ad esempio, rimane semplicemente incompleta se non include Leopardi. Nel Regno Unito si possono già notare i primi segni di questa correzione di rotta: ad esempio il prossimo *Oxford Companion to European Romanticism*, edito da Paul Hamilton, dedicherà per la prima volta due capitoli a Leopardi. Questo significa che finalmente Leopardi si trova nel mondo al quale appartiene, tra i maggiori scrittori europei, non più segregato in un'insignificante provincia italiana.

Karp: *Quali sono le principali difficoltà che si incontrano nel volgere in lingua inglese il pensiero che si snoda lungo le pagine dello Zibaldone?*

D'Intino: La difficoltà principale consiste nella sterminata erudizione di Leopardi, che padroneggiava sei o sette lingue e si trovava a suo agio in un ampio ventaglio di discipline. Per comprendere a pieno ciò che egli dice sarebbe necessario possedere una conoscenza enciclopedica. Molti dei concetti che impiega sono radicati in una tradizione culturale che implica un vocabolario specifico. Anche per questo aspetto i traduttori hanno condiviso con noi le competenze specifiche provenienti dal loro campo di studio. Martin Thom, ad esempio, è uno storico, Gerard Slowey un esperto di storia dell'arte e di letteratura rinascimentale, David Gibbons ha tradotto Cattaneo e ha una grande esperienza di testi del primo Ottocento, Pamela Williams è un'illustre studiosa di Leopardi. Ovviamente tutto questo non era di per sé sufficiente. Abbiamo dovuto creare, grazie a colleghi e amici, una rete di specialisti che ci hanno aiutato a interpretare e contestualizzare le sfumature del testo, in modo da poter trovare le soluzioni migliori. Gli appunti su questioni linguistiche hanno posto ovviamente alla traduzione parecchi problemi. Abbiamo trascorso molto tempo su di essi, con l'inestimabile aiuto di eccellenti collaboratori, e con la supervisione di studiosi, per citarne solo due, del calibro del linguista Giulio Lepschy e del grecista Roberto Nicolai. Abbiamo confrontato tutti i passaggi in greco con l'originale, in modo da poter stabilire se alcuni "errori" erano dovuti alla trascrizione di Leopardi o invece all'edizione da lui utilizzata. Per fare qualche esempio riguardante altre discipline, come tradurre la voce "tuono" che Leopardi impiega nei suoi appunti sulla musica? Questo semplice termine è stato l'oggetto di un attento studio di Andrea Rostagno, un collega della Sapienza, che ha commentato i passaggi più rilevanti e poi deciso, di volta in volta, quale fosse la traduzione più appropriata. La sua conoscenza delle teorie musicali del XVIII e XIX secolo ci ha inoltre consentito di identificare per la prima volta nuove fonti, che abbiamo riportato in nota. In questo caso, come in molti altri, l'edizione inglese è più chiara di quella italiana, nella quale il lettore non

può capire chiaramente cosa indichi il termine “tuono”. Un altro esempio riguarda la citazione di un articolo in francese sulla lingua mongola. Questo passo, piuttosto breve, ha richiesto diverse giornate di lavoro, condensate nella nota scritta da due studiosi che mi sono stati presentati dal mio amico e collega Raffaele Torella, il nostro consulente per il Sanscrito. In questo caso la traduzione ha richiesto un lavoro di ricerca notevole anche perché la trascrizione in francese dei nomi mongoli non era corretta - a causa di alcuni fraintendimenti storici - cosicché è stato necessario tradurre nuovamente, identificandoli, i nomi citati. Sotto il fuoco delle nostre email, molti studiosi di tutto il mondo hanno conosciuto Leopardi e hanno iniziato ad apprezzarlo e ad amarlo. Complessivamente le ultime cinquecento pagine, piene di citazioni da libri e riviste in latino, greco e francese, hanno richiesto un lavoro editoriale maggiore rispetto a tutto il resto, ma credo ne sia valsa la pena. Sono felice di dire che abbiamo identificato, controllato e chiarito centinaia di brani, di cui ora possiamo rintracciare le fonti. Questo lavoro non sarebbe stato possibile se la contessa Anna Leopardi non ci avesse gentilmente concesso di accedere liberamente alla biblioteca di famiglia, e senza le potenti risorse offerte da Internet. Una questione completamente diversa invece è quella che riguarda come stabilire i criteri appropriati a questo “chaos privato”, com'è stato definito il termine “Zibaldone”. La lunga e dettagliata nota al testo dà un'idea della difficoltà dell'impresa.

Karp: Il paragone che faceva prima con la costruzione di una cattedrale sembra particolarmente adatto a descrivere l'impresa che lei ha condotto e portato a termine. Quante persone hanno collaborato complessivamente a questo libro?

D'Intino: Di quante persone c'è stato bisogno per compiere questo lavoro? Molte. Per cominciare, sette traduttori, coordinati dai due curatori. È piuttosto importante distinguere la “traduzione” dall’“edizione”. Sono due tipi di lavoro completamente distinti, anche se connessi tra loro. In teoria la traduzione avrebbe potuto essere condotta da un solo traduttore, ma noi abbiamo scelto una soluzione diversa. Per prima cosa, sarebbe stato molto difficile, se non impossibile, trovare un traduttore professionale che si dedicasse completamente ad una simile impresa lungo un arco di tempo sufficientemente lungo, vale a dire all'incirca per dieci o dodici anni. C'è poi anche un'altra ragione che ci ha convinto a lavorare in squadra, nonostante siamo ben consapevoli che i traduttori hanno necessariamente voci diverse: i vantaggi che possono venire da un lavoro condiviso. Abbiamo organizzato con i collaboratori vari incontri, nei quali sono stati discussi diversi problemi sintattici, semantici e di strategia; ognuno ha portato la sua esperienza all'interno di questo progetto. Ciascuno ha letto e commentato il lavoro dei colleghi, condividendo i suoi dubbi e traendo vantaggio dalle soluzioni adottate dagli altri colleghi. Uno dei traduttori ad esempio, Ann Goldstein, che dirige ora la nuova traduzione integrale in inglese delle opere di Primo Levi, ha letto, curato e commentato una grande porzione del testo. L'intero lavoro ovviamente è stato coordinato dai due curatori, che percorrendo continuamente il testo, e annotando i concetti cruciali e le possibili soluzioni, hanno corretto, modificato o riscritto migliaia di passaggi. Dunque se è vero che nella traduzione il testo di Leopardi viene interpretato da una moltitudine di voci, è anche vero che queste voci non si sono esibite da soliste, ma si sono accordate e intonate in un coro. Nel progetto sono stati coinvolti, a diversi livelli, più di ottanta collaboratori.

Karp: Le precedenti traduzioni in inglese di altre opere di Leopardi vi sono state di qualche aiuto?

D'Intino: Non c'è nemmeno bisogno di dire che di quando in quando, nelle traduzioni di opere di Leopardi come anche nelle opere di filosofi e traduttori del XVIII e del XIX secolo, ci siamo imbattuti in ottime soluzioni di cui talvolta abbiamo fatto tesoro. Ma lo *Zibaldone* è un universo a sé stante: il grande azzardo che abbiamo voluto tentare è stato quello di raggiungere un certo grado di coerenza all'interno di questo universo.

Karp: *Si può dire che dalla fine del secolo scorso l'attenzione verso il pensiero di Leopardi sia costantemente cresciuta. Senza dubbio questa traduzione consentirà a molti lettori che non padroneggiano sufficientemente l'italiano di avvicinarsi a questo pensiero. Oltre a questo tuttavia, in quale modo secondo lei questa nuova edizione potrà essere d'aiuto per la comprensione del pensiero di Leopardi?*

D'Intino: Uno dei problemi nella ricezione dello *Zibaldone* è che, essendo scritto in italiano, i lettori italiani spesso lo danno per scontato, trascurando le ambiguità, le contraddizioni, le espressioni inusuali e i passi oscuri. La prosa di Leopardi è per lo più limpida e tersa, ma in alcuni casi non lo è. In questi casi – e si tratta spesso di brani molto interessanti – al lettore italiano può avvenire di passare oltre, sorvolando le difficoltà; un traduttore invece è obbligato a fermarsi. Inoltre, quando si legge Leopardi in inglese, tutto sembra diverso. Libero dalle associazioni abituali che sono oramai incrostate al testo, il lettore può intraprendere un percorso critico nuovo. È un po' come vedere qualcuno che conosci da lungo tempo, vestito all'improvviso in modo inusuale. La nostra percezione ne viene mutata. In questo senso il titolo che abbiamo dato alla prima sezione dell'Introduzione "*A manuscript found in a bottle*" vale non soltanto per i lettori di lingua inglese. A prescindere da questo, abbiamo fornito alcuni contributi sostanziali alla ricerca su Leopardi. Il primo è la nuova configurazione che abbiamo dato al testo, che nella nostra edizione mi sembra più chiaro e più comprensibile. Parlo in particolare del lavoro che abbiamo svolto sulle citazioni, sulle interpolazioni, le abbreviazioni e via dicendo. La nostra nota critica al testo è un po' il cuore dell'edizione, e anche un buon punto di partenza per una discussione sull'edizione di testi privati non destinati alla pubblicazione. Credo sia molto innovativo anche il ricco commento che segue il testo, pensato per rivolgersi a un ampio pubblico, non solo di italiani o di italianisti. Diversi brani, diversi nomi e problemi sono stati identificati, sottolineati e chiariti facendo ricerche in campi finora trascurati, come la storia, la teologia e le scienze naturali. Tutte le fonti sono state controllate sull'originale, e la nuova e dettagliata lista delle fonti, che segue le note di commento, fornisce informazioni sul luogo – città e biblioteca – e sul periodo in cui Leopardi ha fatto le sue letture. L'indice è stato completamente ridisegnato per questa edizione, e include nuove voci e sottovoci. Un altro contributo è l'Introduzione, che, prendendo in considerazione il meglio della ricerca più recente, mette Leopardi in dialogo con un ampio contesto culturale, che va dall'antichità al XX secolo. È la prima volta, ad esempio, che in un'introduzione generale allo *Zibaldone* viene messa in evidenza la relazione tra Leopardi e Nietzsche. Il lettore incontra qui, per esempio, i nomi di Baudelaire, Freud, Henry Adams, Wittgenstein, Benjamin, Bloch, Foucault e Derrida e molti altri. In questo modo Leopardi perde finalmente il dubbio fascino di un lamentoso pessimista, che lo ha accompagnato troppo a lungo, e acquisisce la dignità che gli spetta, quella di essere uno dei padri del pensiero moderno.

Karp: *In un passaggio della sua introduzione lei indica in Leopardi il vero erede di Vico, quasi a suggerire l'idea che l'orizzonte europeo nel quale il pensiero di Leopardi si staglia venga raggiunto proprio a partire da una tradizione legata all'Italia. In cosa consiste per lei questa eredità?*

D'Intino: Il rapporto tra Leopardi e Vico rimane enigmatico, soprattutto a causa dell'incertezza che domina dal punto di vista documentario. Nella biblioteca di famiglia non vi è traccia di un'edizione settecentesca della *Scienza Nuova*, né si hanno testimonianze dirette o indirette di una sua lettura nel periodo giovanile. Sappiamo che Leopardi avrà modo di leggerne un'edizione del 1747 durante il periodo fiorentino, attorno al 1828, ma ciò non toglie che ben prima di questa data lo *Zibaldone* appaia già fittamente intessuto di temi vichiani. Si potrebbe pensare a un'influenza indiretta, giunta a lui per il tramite del vichismo italiano. In Italia tuttavia la ricezione di Vico aveva preso per lo più una direzione che si potrebbe dire "progressista", centrata sul tema dello sviluppo della ragione attraverso la storia. Leopardi al contrario si accosta a Vico soprattutto nella sua passione di archeologo della civiltà, nell'idealizzazione di un sentire non contaminato dalla riflessione e nella meditazione sulla "barbarie della ragione". Se è vero che questi sono tutti temi cari a Vico, è anche vero che qui Leopardi si discosta ampiamente dal vichismo italiano, in una direzione che si accorda forse unicamente con quella intrapresa da Gian Vincenzo Gravina nella sua *Critica della ragion poetica*. Di fronte ad un'assimilazione così profonda e interiore di temi vichiani, l'incertezza documentaria smette in qualche modo di essere la questione essenziale. Essenziale è invece il fatto che in Leopardi, dopo Vico, si materializzi ancora una volta quella figura di umanista, sorta originariamente in Italia e poi divenuta in breve tempo un tratto universale della cultura europea. In Italia come anche all'estero si sente spesso dire che Vico è l'ultimo pensatore dell'Umanesimo. Molte delle linee che fanno di Vico l'erede dell'Umanesimo italiano ed europeo si ritrovano tuttavia in Leopardi, anche se unite alla ricezione dell'Illuminismo francese. L'amore per la parola, la critica al razionalismo cartesiano, l'erudizione di stampo cinque-seicentesco e la passione per l'archeologia del sapere sono tutti elementi che riconducono questi due pensatori a una medesima tradizione. È piuttosto singolare che questo aspetto sia stato fino a oggi sostanzialmente trascurato dalla critica. Una bella eccezione è il libro di Marco Manotta *Leopardi, la retorica e lo stile*, uscito nel 1998, in cui viene messa in luce l'attenzione di Leopardi alla retorica, lungo una tradizione che, partendo da Isocrate, passa attraverso Cicerone per giungere fino a Vico. Questa continuità tra il pensiero di Leopardi e quello di Vico può essere particolarmente apprezzata nel mondo anglosassone, dove Vico è considerato senza dubbio il maggiore filosofo italiano.

Karp: *In Italia, forse anche a causa del pronunciamento contrario di Croce, è stata talvolta messo in dubbio la natura filosofica del pensiero di Leopardi. Nel mondo tedesco al contrario – si pensi a Schopenhauer e a Nietzsche – nonostante Leopardi fosse conosciuto solo attraverso i Canti e le Operette morali, il significato metafisico della sua opera venne colto fin dal principio. Pensa che nel mondo di lingua inglese lo Zibaldone verrà accolto come un'opera filosofica?*

D'Intino: Spero di sì, anche perché uno degli obiettivi che la traduzione si proponeva era appunto quello di far conoscere Leopardi oltre i confini dell'Italianistica, e di mettere in luce la portata universale del suo pensiero. Non è sufficiente dire che le idee di Leopardi sono del massimo interesse per gli studiosi di antropologia, sociologia, politica, scienze naturali e così via. Ovviamente tutto questo è vero, ma c'è qualcosa di più. Lo *Zibaldone* non è semplicemente una *Encyclopédie* del XIX secolo. Ciò che ci affascina è il modo nel quale il pensiero di Leopardi lega tra loro i diversi momenti dell'esperienza umana. Il suo pensiero travalica nei fatti la distinzione tra discipline, la sua tensione verso l'unità del sapere guarda alla nostra epoca. Leopardi sa che, a un livello profondo, ogni cosa è connessa con tutte le altre. È per questo che abbiamo deciso di tradurre lo *Zibaldone* nella sua interezza. Per rispondere più direttamente alla domanda, un fatto è certo: in questo preciso momento, in alcune tra le più importanti librerie del mondo - per esempio Strand a New York, o Foyles a Londra - una copia dello *Zibaldone* in inglese si trova negli

scaffali dedicati alla filosofia. Nel primo caso, per virtù di ordine alfabetico, proprio accanto a Nietzsche.

Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.filosofia-italiana.net

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Filosofia-italiana.net, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.filosofia-italiana.net". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.filosofia-italiana.net o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.filosofia-italiana.net dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo (redazione@filosofia-italiana.net), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.